

APOLOGIA DEI MELI

Noi, isola di Melo, ci ritroviamo qui oggi ingiustamente soggetti ad una legge che impone alla nostra comunità di sottomettersi o venire distrutta da parte della usurpatrice e oppressiva potenza ateniese, la quale, in un periodo di pace, non tollera la nostra neutralità nel conflitto peloponnesiaco e il nostro rifiuto al ritorno nella Lega delio-attica. Gli Ateniesi si presentano da noi rappresentanti oligarchici della popolazione melese con propositi basati su l'unica giustizia in cui sono disposti a credere, quella delle legge del più forte, dove il debole cede, forti del loro crudo realismo volto a legittimare la propria egemonia.

In prima analisi, gli Ateniesi sostengono legittima la loro richiesta di sottomissione fieri della loro vittoria sui Medi. In antitesi a ciò, è bene ricordare che tale vittoria non è stata ottenuta grazie alla sola forza ateniese, ma alla complessiva lega delio-attica, la quale è una confederazione marittima costituita da Atene e da varie città-stato greche, creata per sostenere le spese della guerra in funzione antipersiana. Vorremmo ricordare la nostra precedente partecipazione a tale Lega, che più volte abbiamo sostenuto con il versamento del tributo annuale e il periodico rifornimento di navi e milizie. In quella occasione infatti siamo stati leali e fedeli alle clausole imposte dalla lega, e non ci siamo mai tirati indietro in situazioni di difficoltà o quando fosse richiesto aiuto. Noi abbiamo deciso di tirarci fuori dalla Lega non per farvi la guerra, né tantomeno per farvi torto, ma per via del vostro comportamento oppressivo e approfittatore all'interno della Lega stessa, sfruttando addirittura il tesoro comune per abbellire la vostra città, e per far crescere la vostra gloria personale.

In seconda analisi, gli Ateniesi propongono la necessità di utilizzare la legge del più forte, ritenendola utile per entrambi e quindi giusta. Tale legge sostiene che chi è più forte fa quello che può e chi è più debole cede. Ma noi ritenendo conservabile la giustizia nei confronti di chi è in mezzo ai pericoli, siamo del parere che una politica clemente nei nostri confronti possa essere utile e conveniente per voi, in quanto eviterebbe che altre città libere, sentendosi minacciate dalla vostra potenza oppressiva, si coalizzino contro di voi. Dato che voi parlate di utile, questo comportamento risulterebbe per voi profondamente sconveniente, poiché vi farebbe cattiva pubblicità di popolo ingiusto e malvagio.

E anche se non venisse seguito il nostro consiglio, sarebbe ancora più cattivo esempio il non rispettare la pace firmata dall'esimio aristocratico Nicia, che vietava al popolo ateniese qualsivoglia attacco nei confronti di Sparta e suoi alleati. Noi siamo tra questi ultimi, per cui risulta evidente il vostro alto tradimento della parola data. Non siete venuti qui per salvare la nostra città, né tantomeno per il nostro utile, ma per farci obbedire o per farci subire la sorte più atroce, quella della completa distruzione. Noi restando in pace, possiamo essere amici anziché nemici, e alleati di nessuna delle due parti, senza che voi risultiate per nulla deboli o remissivi. Potrete al massimo redimervi dalla vostra infima condotta nei confronti nostri e di molte altre poleis greche.

Nella nostra neutralità abbiamo dato prova della nostra fedeltà alla nostra decisione, a differenza di altri alleati diventati sudditi che si ribellarono a voi, e per i quali non ci fu mai un trattamento minimamente paragonabile al nostro. Risulta evidente come il vostro odio nei nostri confronti non sia dettato in alcun modo dalla legge del più forte, da voi nominata, o dal desiderio di seguire l'utile, ma dalla vostra bramosia per i nostri territori, che potrebbero ovviamente accrescere il vostro dominio talassocratico. Se fossimo stati abitanti della terraferma, certamente non vi sareste comportati allo stesso modo.

Noi meli vi consigliamo di badare bene alle vostre azioni nei nostri riguardi, poiché gli altri coloni potrebbero pensare che un giorno voi assalirete anche loro, così facendo aumenterete a dismisura i vostri nemici, che già ci pare di capire essere tanti. Vi sarà così solamente più difficoltoso ottenere consensi tra le poleis e vincere così il conflitto.

Se ancora una volta non vorreste seguire i nostri ragionamenti, sappiate bene che noi, essendo ancora liberi, affronteremo ogni vicissitudine prima di essere schiavi, seguendo il nostro onore che ci impone di lottare per la nostra libertà. Nonostante noi non lottiamo su un piano di parità, e qui oggi si decide la nostra salvezza o la nostra distruzione, crediamo fermamente nella possibilità, data dalla sorte, di avere la meglio nonostante le nostre carenze militari rispetto alla vostra potenza. Nella storia non mancano esempi valorosi di popoli minori che hanno sopraffatto popoli più forti, come nel caso di Tebe, che dopo aver dimostrato il proprio valore nella battaglia di Tanagra, divenne predominante, affermandosi così come una delle città più imponenti.

Voi considerate più lecito e umano l'abbandonarsi ad assurde richieste di sottomissione di fronte ad un atto di prepotenza, vantandovi della vostra supremazia e prendendo come esempio un gioco come i dadi, come se non stessimo parlando della vita di migliaia di persone che voi state massacrando al posto di accettare la pace che è benevola per entrambi. Noi crediamo che piuttosto sia umano combattere per la propria libertà e per il proprio diritto di essere cittadini. Mossi da tali sentimenti ci riteniamo nel giusto, e se siamo realmente tali, la divinità ci verrà in soccorso, fornendoci la forza di cui ancora non disponiamo necessaria per sconfiggervi. E se neanche tale forza non sarà sufficiente, potremo comunque contare sugli alleati spartani, i quali saranno pronti a difenderci e a battersi per i nostri diritti, esattamente come voi non avete fatto quando eravamo vostri alleati, e anzi ci avete derubato dei nostri tesori e della nostra dignità per abbellirvi alle nostre spalle. Se voi non ritenete possibile la giustizia e la collaborazione da parte dei Lacedemoni, ritenendoli dunque malvagi come voi stessi, attribuendo al loro utile l'ingiusto, al contrario la nostra stessa salvezza è fonte di mutua convenienza, in quanto noi siamo situati vicino alle azioni militari del Peloponneso, rendendo quindi il nostro territorio fortemente appetibile dagli Spartani.

E se non ci difenderanno direttamente loro, lo faranno il resto degli alleati nel mare di Creta, nella quale non passa mai inosservato colui che cerca di farla franca...

Gli ambasciatori di Melo,

Silvia Denti, Ferruccio Ferrandu

